

NON ASCOLTATE SOLO IL BRUSIO DEGLI ANGELI!
Omelia nella notte di Natale 2014

1. Nella cornice preziosa, forse la più alta, che l'evangelista Luca racconta all'inizio del cap. 2 del suo vangelo, replicata per dare avvio al ministero di Gesù all'inizio del cap. 3, dove l'occhio della telecamera narrativa situa il racconto nientemeno che nel quadro della storia universale, dicendo: «*In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città*» (e dove, dunque, ci si aspetterebbe un evento di sorprendente splendore, di scioccante efficacia, di enfatica rappresentazione), a un certo momento il punto di vista narrativo – improvvisamente – si restringe. Il racconto narra di una donna, che era in viaggio per via del censimento e giunge al compimento dei suoi giorni di gravidanza. Dice il testo: «*Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio*».

2. Il contrasto sublime che s'instaura tra la preziosità della cornice e la nuda semplicità di ciò che accade, mi ha fatto scegliere quest'anno, come immagine per rappresentare davanti ai vostri occhi il senso del Natale 2014, un ritaglio della scena della Natività della *Parete Gaudenziana* del pittore varallese, che vedete sulla striscia esposta qui nella nostra Cattedrale.

È la scena centrale alla vostra sinistra e che potrete ammirare quando uscirete. Dico un "ritaglio", perché ho voluto "scontornare" questo particolare, facendo perno con il compasso sul Bambino, depresso nudo su un drappo trasparente – come ce lo fa vedere in modo stupendo l'ingrandimento di *Haltadefinizione*, una ditta di Novara, che ha fotografato quella Parete con oltre mille fotogrammi. Facendo perno sul Bambino che giace sul drappo di lino bianco, noi racchiudiamo nel cerchio il volto della Vergine, con un incarnato bellissimo, che solo i pittori del '400 e del '500 sapevano dipingere, i due simpatici animali, il bue e l'asino, che s'intrufolano al centro della scena, perché essi stanno sempre al centro della scena e, infine, i due angeli musicanti che sono la magia di Gaudenzio.

Ecco, con il contrasto tra la sontuosità della cornice e la nuda semplicità dell'evento, vorrei esprimere il mio messaggio per questo Natale.

3. Dobbiamo dirlo! Natale per noi è diventato "una data del calendario", una pratica da sbrigare. È un passaggio, dove gli uomini e le donne cercano di farsi doni per rinsaldare vincoli e relazioni, affetti, prossimità, vicinanza, ma che non hanno, poi, seguito alcuno. Quel bambino che Gaudenzio aveva intravisto nell'analoga scena dal maestro Perugino, e aveva dipinto con un primo tentativo nella Natività del bellissimo polittico di Arona, poi, nel 1513, è stato immortalato sulla *Parete Gaudenziana* di Varallo. Questo Bimbo con il "dito in bocca", o meglio con l'"indice sulle labbra", chiede silenzio intorno a sé, perché si colga la profondità dell'evento nell'apparente semplicità dell'accaduto.

Ma noi non siamo capaci di vedere il mistero. Neppure noi, uomini e donne, così bravi nella scienza e nella tecnica, che pensiamo di dominare il mondo – e che siamo riusciti persino ad andare nello spazio. Abbiamo bisogno di *Qualcuno che dall'alto ce lo riveli*. Per questo al racconto segue una rivelazione angelica: «*C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Es-*

si furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore». Il Salvatore (nella lingua greca originale si dice *sotér*: sono ricordati in antico diversi re con il titolo di "sotere": noi ci attendiamo sempre salvatori facili!) non si trova nei palazzi dorati romani, ma giace in quest'umile mangiatoia: «Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia».

4. Ecco che allora "viene squadernata" nell'alto dei cieli «una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: Gloria a Dio nel più alto dei cieli / e sulla terra pace agli uomini, che egli ama». Questo è il canto del Natale – così ben cantato nella tonica esecuzione che ha aperto la nostra liturgia. Volevo dire una parola sul canto degli angeli di Natale.

Gaudenzio dipinge due angeli bellissimi nella Natività della *Parete* varallese. Siamo nel 1513. Nel 1534-35 Gaudenzio sarà chiamato a dipingere nel Santuario di Saronno "Il concerto degli angeli" sulla cupola dell'Assunzione di Maria. In un anno dipingerà ben tre cerchi di angeli e un cerchio di piccoli angioletti o puttini, in tutto oltre un centinaio con 56 strumenti, di cui alcuni assolutamente sconosciuti, ingrandendo questo canto che risuona sino ad oggi: «Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini che Dio ama». Mi piacerebbe portarvi a vedere quella Cupola e osservare gli ingrandimenti dei volti: non c'è un volto uguale all'altro, non c'è uno strumento simile all'altro (Gaudenzio ha inventato persino gli strumenti a questo scopo, essendo esperto anche di musica).

Abbiamo bisogno del canto degli angeli, che illumini il senso di quella nuda semplicità. Il nostro tempo moderno si apre, invece, sotto un'altra cifra. In un'opera famosa di una quarantina di anni fa (Peter Berger, *Il brusio degli angeli. Il sacro nella nostra società contemporanea*, 1970) l'autore dice che ormai «la religione degli uomini moderni – ma io direi la speranza – è diventata come il brusio degli angeli».

5. Forse c'è ancora qualcosa che si percepisce dall'alto, ma è diventato solo come un brusio. Non è un canto a voce spiegata che dice parole che scaldano il cuore e illuminano la mente, ma un brusio impercettibile, quasi un rumore di sfondo.

Oggi, invece, vi auguro si poter ascoltare le due parole chiave dell'annuncio degli angeli, o meglio dell'esercito degli angeli. Pensiamoci: quando Dio ci dona il Suo Figlio, siccome ci ha dato tutto nel Figlio, non avrebbe bisogno di alcun altro intermediario. E, invece, Dio si spreca, è generoso, riempie il cielo e la terra di angeli. È interessante che i momenti in cui ci sono più angeli siano il Natale e la Pasqua di Gesù. Qui ci sono angeli in abbondanza e dappertutto. Aggiunge il racconto: «Subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: Gloria a Dio nel più alto dei cieli / e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».

Abbiamo bisogno di percepire nel canto spiegato la *Gloria di Dio*, la Sua presenza che ama, la Sua vicinanza, la Sua prossimità. Proviamo a farci questa semplice domanda: se noi togliessimo questa evidenza, questa certezza dalla nostra vita "che Dio ci copre con la Sua gloria", con la Sua presenza, che ci fascia con la Sua tenerezza, cosa starebbe in piedi della nostra vita? Oggi? Domani? Basta una difficoltà della salute! Basta la mancanza di lavoro! Basta un rapporto familiare che non funziona! Basta un figlio che si perde! Basta una città che non funziona...!

Se noi ascoltiamo solo "il brusio degli angeli" e non "la loro voce spiegata", come potremmo avere la pace, lo *shalom sulla terra*? Abbiamo trasformato la pace nell'intervallo tra due conflitti, fra due inimicizie, due solitudini, due lontananze... Invece

la pace, per la Scrittura, è la pace con sé, è la pace con te, è la pace tra noi, è la pace con la natura, con il mondo.

Ecco queste sono le due parole che quest'anno volevo regalarvi: la *gloria di Dio* e la *pace per gli uomini!*

6. Infine, c'è una sorpresa. Nello stesso vangelo di Luca, al cap. 19, quello che all'inizio del vangelo, al cap. 2, è proclamato come l'annuncio degli angeli, viene consegnato ai discepoli che entrano in Gerusalemme, perché lo restituiscano come una risposta, quasi un ritornello responsoriale. Sentite: «*Era ormai vicino alla discesa del monte degli Ulivi, quando tutta la folla dei discepoli, esultando, cominciò a lodare Dio a gran voce, per tutti i prodigi che avevano veduto*». Sembra quasi che il canto degli angeli abbia fatto eco e risuoni nella vita degli uomini. Certo, non tutti! Ma quelli che lo hanno accolto e ricevuto, come dice Giovanni: «*A quanti però l'hanno accolto, / ha dato potere di diventare figli di Dio: / a quelli che credono nel suo nome, / i quali non da sangue, / né da volere di carne, / né da volere di uomo, / ma da Dio sono stati generati*». Sono stati generati figli liberi, non schiavi degli idoli!

Solo in Luca si trova questa espressione, quasi a far da controcanto, da responso: «*Benedetto colui che viene, / il re, nel nome del Signore. / Pace in cielo / e gloria nel più alto dei cieli!*». Ciò che Dio ci dona dall'alto, gli uomini lo possono restituire alla fine come risposta dal basso.

Sapremo noi restituirlo? Potremmo dire che noi quest'anno abbiamo fatto a sufficienza per restituirlo, per costruirlo dentro il nostro cammino. Non disperiamo. Il Natale è solo l'inizio. È solo la nascita. Ci viene preparato – siamo solo al cap. 2 del Vangelo – un lungo cammino da fare, perché, giunti a Pasqua, possiamo almeno restituire, ciascuno di noi, un piccolo frammento della Sua gloria, della Sua pace, della Sua presenza e delle buone relazioni tra noi uomini e donne. Perché le due parole (*Gloria* e *Pace*) non vogliono dire altro che questo.

E, allora, concludo con un testo che mi è arrivato in augurio ed è sorprendentemente simile a quello di Natale. È di un poeta, perché ormai l'intuizione della vita buona ce la trasmettono solo i poeti. È il poeta della Fede, della Speranza e della Carità, Paul Claudel. Dice così:

«E si mette nudo tra le nostre braccia, questo fragile bambino...

Chiede.

Ci fa sapere che ha bisogno di noi, che la sua debole mano cerca come può il nostro cuore. ...

Si direbbe che abbia dimenticato di essere Dio, e che solo sulle nostre labbra voglia farselo dire. ...

C'è un Dio, tra le braccia della sua creatura... .

Ed io, uomo, io sostengo Dio».

(«*L'Évangile d'Isaïe*», in *Credo in Dio*, Torino, Sei, 1963, 80)